

**BOLLETTINO
STORICO
ALTA
VALTELLINA**



N. 15
Anno 2012

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 15 - Anno 2012

La “firma” del notaio

Ricognizione sui segni di tabellionato del bormiese⁽¹⁾

Anna Lanfranchi

La curiosità per i segni di tabellionato ha preso forma lentamente durante le ore trascorse a rovistare le carte degli archivi, tra una tesi di laurea e un lavoro di inventariazione, tra una ricerca storica e un articolo per il Bollettino. L'argomento, di per sé, si presterebbe ad una assai vasta trattazione se solo se ne avesse il tempo e l'occasione; pertanto mi limiterò a trattare dei segni di tabellionato rinvenuti fra i documenti notarili sei-settecenteschi (con poche eccezioni risalenti al Cinquecento) dell'archivio parrocchiale di Bormio, considerandoli esemplificativi di quanto di originale ed eccentrico si può “scovare” fra le carte polverose e – secondo alcuni certamente noiose – di un archivio.⁽²⁾

Per “segno di tabellionato” (*signum tabellionatus* o *signum notarii*) s'intende un emblema personale che il notaio apponeva in calce al documento rogato, sia che fosse autografo sia che fosse impresso sulla carta con timbro creato appositamente.⁽³⁾

(1) Per la redazione del presente articolo un dovuto ringraziamento va al parroco di Bormio don Giuseppe Negri per la disponibilità data nell'accedere all'archivio parrocchiale e parimenti alla dott.ssa Marta Mangini e a Ilario Silvestri per i preziosi suggerimenti in sede di stesura dell'articolo.

(2) L'esperienza notarile nel Bormiese è stata oggetto di diversi studi da parte della dott.ssa M. MANGINI, in particolare si veda l'articolo *Membra disiecta del collegio notarile di Como. Notai e forme di organizzazione della professione notarile in Valtellina e nel Bormiese (secc. XV ex.- XVI ex.)* in “Bollettino della Società Storica Valtellinese” n° 58 (2005), pp. 149-194.

(3) Il notaio che roga il documento “usa di preferenza – a partire all'incirca dal secolo XII – un emblema personale complesso, difficile ad imitarsi, come marchio del suo ufficio (*signum tabellionatus* o notarile), che può considerarsi l'antenato dell'odierno timbro notarile”. A. PRATESI, *Genesi e forme del documento medievale*, Roma 1987. Per ulteriori approfondimenti sulla redazione documentaria notarile, in particolare sul segno di tabellionato, si veda G. COSTAMAGNA, *Il notariato. Il documento notarile*, in M. AMELOTI – G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975; A. CANNIZZARO, *Origine del signum tabellionatus: alcune ipotesi*, in D. CICCARELLI (a cura di), *Segni Manuali e decorazione nei documenti siciliani*, Palermo 2002; G. CRESCIMANNO, *Forme del signum tabellionatus*, in D. CICCARELLI (a cura di) *Segni Manuali e decorazione nei documenti siciliani*, Palermo 2002 E. PETRELLA, *I signa tabellionatus di S. Maria Nuova in Roma*, in «Rivista

Il termine “tabellionato” deriva dal “tabellio/tabelliones” di età imperiale, un funzionario pubblico cui era affidato il compito di redigere gli atti per conto dei privati.⁽⁴⁾ Il termine, pur in parte mutato rispetto al suo significato originario, permane nell’uso fino in epoca moderna.⁽⁵⁾

La figura notarile che opera nel XVII e XVIII secolo, invece, era dotata di “publica fides”, cioè il notaio poteva redigere un atto privato e automaticamente questo veniva considerato ufficiale, attendibile e soprattutto avente valore probatorio.⁽⁶⁾

Questo riconoscimento era avvenuto per gradi: nel corso dei secoli, a partire soprattutto dall’età comunale, il notaio acquisì sempre maggior credito e la redazione delle scritture private si fissò su alcuni contenuti formali liberandosi degli elementi non più strettamente necessari ai fini giuridici.⁽⁷⁾

La *publica fides* acquisita dal notaio conferiva al documento un’efficacia giuridica immediatamente riconosciuta dalla pubblica autorità, indipendentemente dagli autori, dai destinatari e dal contenuto.⁽⁸⁾ Contemporaneamente la nuova forza dell’*instrumentum*⁽⁹⁾ comportò una esclusività sempre più marcata della professione tanto che si costituì un vero e proprio ceto di notai riuniti in corporazioni notarili, che stabilivano nei loro statuti normative specifiche per

Storica Benedettina», VI, Roma 1911; A. PETRUCCI, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958; A. LIVA, *Notariato e documento notarile a Milano dall’Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (Studi Storici sul notariato italiano, IV); G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970.

(4) Dal vocabolario della Treccani: “tabellio = la carica, l’ufficio di tabellone, nell’antica Roma e nel Medioevo, in particolare nell’ultimo Medioevo e nel Rinascimento; segno del Tabellionato = il segno tracciato a mano, derivato dal comune segno di croce, posto dal notaio dinanzi alla sua sottoscrizione, costituente, nella sua peculiarità e identità, la garanzia dell’autenticità degli atti da lui rogati. Nel XVII secolo fu sostituito con un’impronta a stampiglia, poi dal vero e proprio timbro.”

(5) A. PETRUCCI, *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, Milano 1958; A. PRATESI, *Appunti per una storia del notariato*, in *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, Roma 1983, pp. 759-772.

(6) Si veda a tal proposito A. PETRUCCI, *Medioevo da leggere*, Torino 1992, p. 6; S. SALVI, *Tra privato e pubblico. Notai e professione notarile a Milano (secolo XVIII)*, Milano, Giuffrè 2012.

(7) Alcuni aspetti ben esemplificano l’evoluzione della figura notarile e l’ampliamento progressivo delle sue funzioni: il passaggio da un documento dettato e sottoscritto in prima persona, dove è l’autore del negozio giuridico ad esprimere una volontà che il notaio si limita a certificare, a un documento dettato in terza persona, ossia a una redazione in cui è il notaio che espone e trasferisce nelle opportune forme la volontà dei contraenti. O ancora la scomparsa delle sottoscrizioni dei testimoni: nel Medioevo, infatti, il valore giuridico di un documento tra i privati era strettamente legato alle dichiarazioni dei testimoni che, riportati in calce al documento, garantivano della autenticità del contenuto, mentre in seguito la validità del negozio giuridico fu determinata semplicemente dal fatto stesso di essere stato redatto da un notaio dotato di *publica fides*.

(8) P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, p. 268 e, con particolare riferimento al concetto di *publica fides* del notaio, si veda A. ROVERE, *Notaio e “publica fides” a Genova tra XI e XIII secolo* in “*Hinc publica fides*”. *Il notaio e l’amministrazione della giustizia*. Atti del convegno internazionale di studi storici, Genova 8-9 ottobre 2004, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano, Giuffrè 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, VII), pp. 291-322: 305-306.

(9) Il termine *Instrumentum* designava comunemente il documento rogato da un notaio dotato di *publica fides*, redatto in un latino corretto e costruito sulla base di appositi formulari giuridici.

il conferimento dell'ufficio e le modalità di esercizio della professione.⁽¹⁰⁾ Non che la qualifica di notaio venisse concessa da chiunque né a chiunque; l'accesso alla professione fu sempre subordinato alla nomina dell'imperatore o dei suoi delegati, oppure di quelle autorità (principesche, ecclesiastiche, comunali) che per concessione imperiale o per una autoattribuzione tacitamente riconosciuta avevano, tra le altre pubbliche prerogative, anche quella di conferire il notariato.⁽¹¹⁾

Tornando al segno di tabellionato, questo rappresentava un elemento costitutivo del negozio giuridico e, in un certo senso, rappresentava un vero e proprio segno di riconoscimento con cui si suggellava il documento.⁽¹²⁾ Esso era costituito dalle iniziali del notaio (nome e cognome) e da ogni serie di aggiunte che l'estro e il gusto lasciavano liberamente suggerire; era cura dei notai, infatti, arricchire i propri *signa* di elementi decorativi che potessero differenziarli e renderli distintivi e personali.

Alcuni di tali *signa* sono essenziali e modesti nella loro semplicità, mentre altri ridondano di svolazzi ed arabeschi, di fiori e linee, disegni e figure; alcuni si mantengono inalterati nelle forme, altri si allungano ad occupare sempre più spazio a lato del negozio giuridico (fig. 1 e fig. 2):

⁽¹⁰⁾ In Lombardia dal XIV secolo si costituirono dei collegi notarili che regolavano la professione notarile sin dall'accesso e dall'immatricolazione. In questa fase di "promozione" del notaio, assumeva fondamentale importanza proprio il suo segno di tabellionato, con il quale egli si iscriveva alla matricola e che a partire da quel momento lo identificava univocamente. A Bormio, tra XIV e XV secolo, si assiste alla nascita di una *matrichula notariorum*, ossia una forma di organizzazione e controllo della professione notarile, parallela a quella comasca, della quale tende ad assumere le stesse prerogative in ambito locale. Gli Statuti grigion di Valtellina del 1531 e quelli di Bormio del 1538 riportano specificatamente le norme che regolano la professione notarile. M. MANGINI, *Membra disiecta*, cit., pp. 160 e ss.

⁽¹¹⁾ I giuristi attribuivano la facoltà di nomina dei notai direttamente all'imperatore (*notarius imperialis auctoritate*) e al pontefice (*notarius apostolica auctoritate*) oppure indirettamente ai conti palatini da essi delegati. M. MANGINI, *Membra disiecta*, cit., p. 154, n. 16. A Morbegno, per esempio, nel 1334, Guglielmo conte palatino di Lomello *imperiali auctoritate qua fongebatur* investe quattro persone *de officio et arte notarie* ponendo simbolicamente in mano agli aspiranti notai un calamaio e una penna ed in seguito elencando i doveri cui essi dovranno sottoporsi nell'esercizio di tale professione (per esempio l'obbligo di non divulgare i *secreta eis comissa*, di non compilare documenti falsi o che dichiarino il falso, ecc.). I protagonisti di tale atto e futuri notai sono Bertarolo figlio di Gerardino *de Castello Argegno*, Feriale e Lucheto figli di Minazio Carenzoni, Masino del fu Barnaba Gaifassi, Maffiolo figlio di Gufredolo *de Cavagna*. Archivio di Stato di Sondrio, registro n. 4 di Romeriolo de Castelli Argegno. Sul potere di nomina dei notai si veda anche G. CHITTOLINI, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, a cura di V. PIERGIOVANNI, *Il notaio e la città*, Giuffrè 2009, pp. 59-92; M. MANGINI, *Il notariato a Como*, 2007.

⁽¹²⁾ All'atto della loro nomina ed iscrizione al ruolo matricolare, infatti, i notai erano obbligati ad apporre il proprio segno di riconoscimento, appunto il *signum tabellionatus*, con il quale, a partire da quel momento, avrebbero vergato ogni documento da essi rogato.

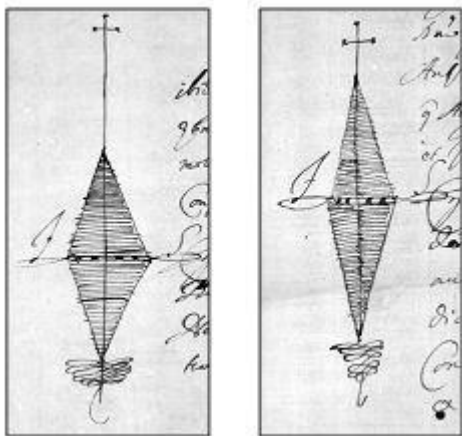


fig. 1 e 2, Francesco Settomini del fu Giovanni Giacomo

In questo notaio il segno di tabellionato viene allungato verso l'alto, oppure viene allungata solamente l'asta della croce sovrastante.

Molti notai riproducono nel segno di tabellionato un disegno che richiama il loro cognome, se questo si prestava a tal espediente: ad esempio il notaio Antonio del fu Giovanni Pietro Castelli di Bormio riproduce al centro del suo emblema una costruzione turrata (fig. 3),⁽¹³⁾ mentre il notaio Giacomo Maria Picchi, rappresenta nel suo emblema le tre “picche” che caratterizzano lo stemma araldico del suo casato (fig. 4).⁽¹⁴⁾ Si parla, in questi casi, di “disegno parlante”:



fig. 3, Antonio Castelli



fig. 4, Giacomo Maria Picchi

⁽¹³⁾ Secondo il Palazzi Trivelli, tuttavia, la riproposizione di torri e castelli all'interno degli stemmi araldici (o, per traslazione, all'interno dei segni di tabellionato), poteva semplicemente indicare l'appartenenza di una famiglia all'aristocrazia signorile, spesso rappresentata simbolicamente da edifici turrati e fortificati. F. PALAZZI TRIVELLI (a cura di), *Stemmi della Rezia minore*, collana storica del Credito Valtellinese, n° 8, Sondrio 1996.

⁽¹⁴⁾ “La picca altro non è che una sorta di lancia”. F. PALAZZI TRIVELLI (a cura di), *ibidem*, p. 172.

Alcuni notai, come detto, ricorrono all'uso di un semplicissimo monogramma che richiama le proprie iniziali. È il caso dei notai Giovanni Stefano del fu Giovanni Pietro Venosta di Tovo (fig. 5), di Pietro Antonio (Fay) del fu Giovanni Antonio di Teglio (fig. 6), di Giovanni Giacomo Girardoni del fu Antonio di Sondrio (fig. 7):



fig. 5, Giovanni Stefano Venosta



fig. 6, Pietro Antonio (Fay)

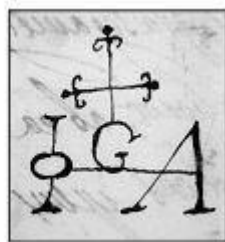


fig. 7, Giovanni Giacomo Girardoni

Una buona parte dei notai esaminati, però, orna il loro monogrammi con decorazioni, fregi e abbellimenti vari, e inseriscono nel segno di tabellionato significativi richiami per sottolineare l'appartenenza alla classe notarile. In questi emblemi, infatti, si riscontrano le iniziali “NP” ossia “notarius publicus” o più spesso ancora “NPB” (in alternanza con “NBP”) per indicare – appunto – “notarius publicus Burmi” (fig. 8 e fig. 9):



fig. 8, Giovanni Battista Motta



fig. 9, Vincenzo Murchio

La mancanza del rimando alla funzione notarile non deve trarre in inganno: anche i notai che non riportano le iniziali NPB nel loro logo erano, al pari degli altri, investiti dalla pubblica autorità, come si evince dalle sottoscrizioni poste in calce ai documenti, le quali – pur con qualche variazione – definivano senza

ombra di dubbio l'attribuzione del potere di rogazione per volere superiore. Considerando, infatti, le formule di sottoscrizione, pur nelle loro differenti modalità di stesura, vi si legge quasi sempre il riferimento ad una autorità imperiale o apostolica e in alcuni casi vi compare anche l'indicazione relativa ad un collegio notarile.⁽¹⁵⁾

In un paio di queste sottoscrizioni viene inserita anche una sigla, riproposta pure nel segno di tabellionato del notaio Giovanni Antonio del fu Carlo Francesco Zazzi di Bormio (fig. 10). Si tratta della sigla IVD, probabile abbreviazione delle parole "Iuris Utriusque Doctor", da intendersi come "Dottore in ambedue i diritti" e quindi dottore sia in diritto civile sia in diritto canonico.⁽¹⁶⁾ La sigla viene disposta proprio al centro del segno di tabellionato, forse per dare maggior risalto alle cariche che il notaio si attribuiva.⁽¹⁷⁾



fig. 10, Giovanni Antonio Zazzi

Gaspare Romano del fu Giovanni Battista, riporta nel suo simbolo, peraltro molto originale, costituito da un capitello sormontato da una sorta di giara

(15) La dott.ssa Mangini, in verità, ha riscontrato la coesistenza all'interno del microcosmo valtellinese sia di notai regolarmente nominati da un'autorità riconosciuta sia di notai che esercitavano la loro professione pur senza essere legittimati; più precisamente, alcuni notai possedevano la sola legittimazione derivante dall'investitura del conte palatino, ma non quella – divenuta altrettanto essenziale – da parte del collegio notarile di Como, che a partire dall'epoca viscontea deteneva la "giurisdizione su tutti i notai esercitanti la professione entro i confini della diocesi lariana". M. MANGINI, *Membra disiecta*, cit., pag. 155 e seguenti. Si riportano alcune sottoscrizioni dei notai, anche per mostrare l'estrema varietà di collocazione dei termini utilizzati: "notarius publicus comuni Imperiali auctoritate" (Mariolis Marco Antonio); "publicus Imperiali auctoritate Vallistelline notarius" (Girardoni Giovanni Giacomo); "publicus Imperiali auctoritate Burmii predicti notarius" (Venosta Giovanni Stefano); "publicus apostolicam et imperiali auctoritate notarius cancellarius qui Curie Apostolice Cumi..." (Melchiorre Raimondi); "publicus Burmii et Sacra Apostolica auctoritate Notarius" (Matteo Burma); "publicus Sacram Apostolicam auctoritate Burmii predicti Notarius" (Bernando Nicolina); "utraque Auctoritate Burmii Notarius autentique" (Ludovico Casulariis); "publicus Sacram Apostolicam auctoritate Notarius Burmii" (Bernardino Confortola, Nicolò Viviani, Francesco Viviani del fu Rocco, Nicolò e Cristoforo Calderariis, Alberto Silvestris, Francesco Settomini del fu Giovanni Giacomo, Francesco Settomini del fu Antonio); "publicus Imperiali auctoritate Burmii Notarius" (Abramo Foliani, Baldassarre Foliani del fu Pietro Paolo, Pietro Paolo Foliani del fu Baldassarre, Leoprando Sermondi); "Sacram Apostolicam auctoritate Notarius publicus Burmii" (Baldassarre Foliani del fu Giovanni Antonio).

(16) A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature Latine ed Italiane*, Milano 1912.

(17) D'altra parte, sia la sottoscrizione del notaio Zazzi, sia quella del notaio Zuccola sono piuttosto "roboanti" nel sottolineare le loro prerogative: "Ego Johannes Anthonius I:V:D: filius quondam excellentissimi domini medicine doctoris Caroli Francisci de Zazzis de Burmio Sacra Apostolica auctoritate notarius publicus Burmii..." e "Ego Baldesar Zuccola filius quondam domini Joanni Jacobi de Burmio I.V.D. ac publicus Sacram Apostolicam auctoritate Burmii ac Notarius et in celeberrimo scriptorium Romane Curie Colegio dispositum".

contenente delle sferette, la sigla SHV, che non sono riuscita a sciogliere per mancanza di riscontri con altre fonti documentarie (fig. 11):



fig. 11, Gaspare Romano

Il notaio Ludovico Casulariis, infine, inserisce nel suo logo, piuttosto elaborato, la sigla V.P.F.V., rimasta anche in questo caso di insoluta decifrazione. Di questo notaio non viene dichiarata neppure la paternità, come usualmente si faceva nei documenti (fig. 12):



fig. 12, Ludovico Casulariis

Il segno di tabellionato poteva essere vergato a mano (fig. 13) oppure stampigliato con apposito timbro inchiostrato (fig. 14). Nel primo caso la sottoscrizione autografa del notaio poteva apportare alcune modifiche al segno di tabellionato, ad esempio, qualche diversificazione degli svolazzi, delle croci, delle losanghe, delle decorazioni:



fig. 13 e 14 Giacomo Maria Picchi

In qualche notaio si rileva una maggiore cura per l'aspetto estetico del testo, altri invece badavano più all'essenzialità, altri ancora erano soliti "infiorescere" non solo il proprio ST, ma anche le intestazioni, o addirittura la prima riga, all'inizio di ogni atto, come accade con Francesco Antonio Schena (figg. 15, 16 e 17) o con Tommaso Confortola del fu Bartolomeo di Bormio (figg. 18 e 19):



fig. 15, 16 e 17 Francesco Antonio Schena



fig. 18 e 19 Tommaso Confortola

La croce è un elemento ricorrente in quasi tutti i simboli notarili, poiché dotata di un forte valore invocativo. Sia nei segni di tabellionato costituiti dal semplice monogramma, sia nei segni di tabellionato più complessi ed elaborati, la croce spicca sempre sull'emblema notarile, significativamente al di sopra di esso. Consideriamo che nei secoli addietro il cristianesimo permeava ogni momento della vita civile e perciò anche la redazione di documenti di qualsivoglia natura non tralasciava di glorificare e invocare la divinità, nel nome della quale doveva compiersi ogni atto. Dio veniva chiamato a testimoniare del negozio giuridico, non a caso ogni atto si apre con la cosiddetta "invocatio" alla divinità.⁽¹⁸⁾ La croce, inoltre, poteva rappresentare anche un legame di continuità con la tradizione notarile, così come si era venuta evolvendo nel tempo.⁽¹⁹⁾

I notai, dunque, si sbizzarrivano ad ornare il proprio contrassegno con croci di molteplici tipologie: croce latina, greca, potenziata (fig. 10), ancorata (fig. 9), accantonata (fig. 20), ecc...⁽²⁰⁾



fig. 20, Giovanni Francesco Stoppani

(18) "In nomine Domini ... Amen..."

(19) Infatti nei documenti altomedievali, ben prima che il notaio acquisisse la *publica fides*, i documenti erano sottoscritti tramite le semplici croci dei testimoni e degli autori del negozio, oltre naturalmente alla sottoscrizione del notaio stesso, che però da sola non bastava a validare l'atto: "Il signum ha subito nel tempo una lunga evoluzione e da semplice figura di croce accompagnata da svolazzi e punti, a partire dall'XI sec. assume una forma più complessa arricchendosi di tratti, bottoni, cerchi e altri elementi decorativi..." G.C. BASCAPE, *Sommario di Diplomatica*, Milano-Varese, pp. 145-151.

(20) Si distinguono diverse tipologie di croce: la croce *piana*, priva di elementi ornamentali; la croce *potenziata*, alle cui estremità dei bracci è aggiunto un trattino perpendicolare agli stessi; croce *pomellata*, in cui è aggiunto un cerchietto o un punto; croce *ancorata*, nella quale i bracci sono arricchiti all'estremità da un doppio uncino; croce *falcata*, in cui le estremità terminano con un semicerchio rivolto verso l'esterno; croce *addossata a lobi*, quella con tratti curvi disposti attorno ad essa; croce *accantonata*, con punti e svolazzi decorativi. G. CRESCIMANNO, *cit.* pag. 24; A. PRATESI, *cit.*; E. PETRELLA, *cit.*

Un altro simbolo che compare nei segni di tabellionato è il cuore. Alcuni notai lo utilizzano come emblema vero e proprio (fig. 21 e fig. 22), mentre per gli altri si tratta semplicemente di un piccolo elemento decorativo inserito nel proprio *signum* (fig. 23):



fig. 21, Nicolò Calderariis



fig. 22, Francesco Antonio Schena



fig. 23, Francesco Raison

Anche gli animali sono spesso presenti nei segni di tabellionato, così come lo erano sugli stemmi familiari. Tra i più utilizzati figurano i rapaci e i leoni, spesso in coppia o in contrapposizione tra loro (figg. 24, 25 e 26):



fig. 24, Giuseppe Maria Fogaroli



fig. 25, Pietro Francesco Pedrancini



fig. 26, Francesco Settomini del fu Antonio

qui l'aquila e il leone coesistono nel medesimo segno notarile⁽²¹⁾

in questi simboli all'interno del cuore, che funge da "cornice" si ritrovano due felini sovrastati da un'aquila

(21) Nello stemma gentilizio della famiglia Fogaroli, riprodotto dal Palazzi Trivelli, compaiono entrambi gli animali, ma il leone sorregge chiaramente una granata infiammata, a simboleggiare un leone "fuocaiolo". Anche in questo caso, dunque, si tratterebbe di un segno parlante al pari di quelli già citati a pag. 3. F. PALAZZI TRIVELLI (a cura di), *cit.*

La professione notarile, allora come oggi, si tramandava spesso di padre in figlio, cosicché all'interno di una stessa casata operavano anche più notai. In tal caso poteva accadere che il segno di tabellionato di ciascun notaio riprendesse gli stessi temi, come se esistesse una sorta di “marchio” utilizzabile, fatte debite minime varianti, da ogni notaio afferente a quella famiglia, che vi doveva semplicemente apporre le sue iniziali. Così, se Francesco Settomini del fu Giovanni Giacomo ha nel suo *signum* un rombo rigato (fig. 27), il figlio Giovanni Battista ripresenta nel suo emblema notarile lo stesso identico rombo (fig. 28). Allo stesso modo i fratelli Calderariis di Bormio, entrambi notai, utilizzano come emblema personale il cuore “quadrettato” (fig. 21), mentre i notai della famiglia Rocca di Bormio “firmavano” con una sorta di scudetto gentilizio (fig. 29 e fig. 30):

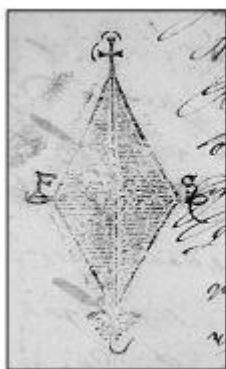


fig. 27, Francesco Settomini del fu Giovanni Giacomo

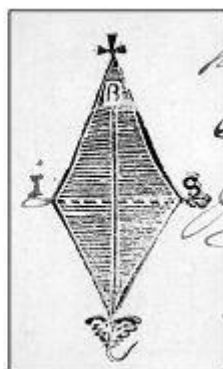


fig. 28, Giovanni Battista Settomini



fig. 29, Giovanni Antonio Rocca



fig. 30, Giovanni Maria Rocca

Anche nei documenti rogati dai tre notai Viviani il segno notarile risulta assai simile, ma in ciascuno di essi viene leggermente variato e, forse, adattato al proprio gusto personale (figg. 31, 32 e 33), così come per i notai Leoprandò Sermondi del fu Zaccaria di Bormio (fig. 35) e Giuseppe Sermondi del fu Gasperino di Bormio (fig. 34):⁽²²⁾



fig. 31, Francesco
Viviani del fu Petrotto



fig. 32, Nicolò Viviani

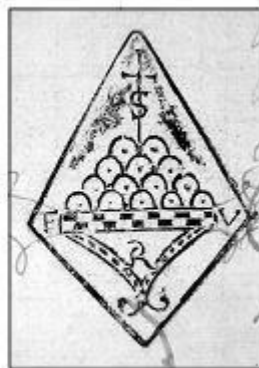


fig. 33, Francesco
Viviani del fu Rocco

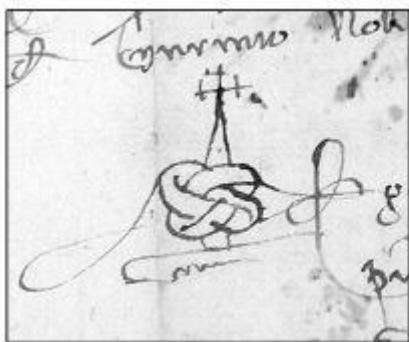


fig. 34, Giuseppe
Sermondi

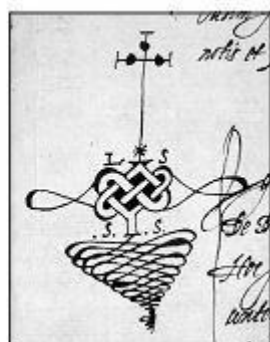


fig. 35, Leoprandò
Sermondi

Se la rassomiglianza dei *signa* può risultare scontata nei notai appartenenti alle medesime casate, risulta invece meno comprensibile in notai che non presentano tra loro alcun legame di parentela o sono addirittura vissuti

⁽²²⁾ Nei *signa* dei due notai della famiglia Sermondi si può ravvisare una somiglianza con il cosiddetto “nodo di Salomone”, termine con il quale il popolo indica speciali figure geometriche o simmetriche derivate dal pentalfa o dall'esalfa, di origine astrologica, che venivano adoperate nelle pratiche stregoniche per allontanare o disperdere i malefizi e le fatture. Treccani.it l'Enciclopedia italiana, [http://www.treccani.it/enciclopedia/salomone_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/salomone_(Enciclopedia-Italiana)/)

in epoche diverse.⁽²³⁾ È quel che accade con il notaio Nicolò Viviani del fu Pietro di Livigno (fig. 36), il cui segno di tabellionato è uguale sia a quello del notaio Alberto Silvestri del fu Giovanni Battista di Livigno (fig. 37) sia a quello del notaio Bernardino Confortola del fu Gabriele di Bormio (fig. 38), e questi tre *signa*, a loro volta, risultano assai simili all'emblema del notaio Baldassarre Zuccola del fu Giovanni Giacomo (fig. 39): nel primo caso i tre segni di tabellionato sono identici, fatta eccezione per le iniziali onomastiche, nel secondo caso solo la parte inferiore del segno di tabellionato è identica, un triangolo rovesciato, con un cuore in centro e delle righe sullo sfondo e un ricciolo finale:



fig. 36, Nicolò Viviani



fig. 37, Alberto Silvestri



fig. 38, Bernardino Confortola

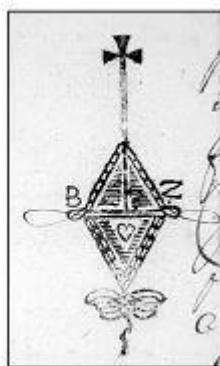


fig. 39, Baldassarre Zuccola

⁽²³⁾ Il segno di tabellionato, infatti, rappresentava il contrassegno personale del notaio, riconosciuto nel ruolo matricolare e che lo identificava con specificità. Tuttavia poteva accadere che il *signum* di un notaio venisse “trasferito” ad altro notaio, in caso di eredità o sostituzione. A. CANNIZZARO, *cit.*; G. CRESCIMANNO, *cit.*

Stesso cliché per il segno di tabellionato di Francesco Antonio del fu Giovanni Antonio Schena di Bormio (fig. 40) e per quello del notaio Girolamo Francesco Zuccola del fu Carlo Giuseppe (fig. 41): in tal caso il simbolo è costituito per entrambi da un cuore contenente le iniziali del notaio, sovrastato da una croce, con l'unica differenza della sigla NPB, che nel primo caso è posizionata in alto, mentre nel secondo si ritrova in basso:



fig. 40, Francesco Antonio Schena



fig. 41, Girolamo Francesco Zuccola

Assai simili risultano i signa del notaio Giuseppe de Sermondi del fu Gasperino di Bormio (fig. 42) e del notaio Marco Antonio del fu Giovanni Battista de Mariolis di Bormio (fig. 43), costituito da cerchi più o meno intrecciati⁽²⁴⁾ al di sopra di un capitello e sormontati da un cono sovrastato da una croce “potenziata”:⁽²⁵⁾



fig. 42, Giuseppe Sermondi



fig. 43, Marco Antonio Mariolis

(24) La figura di questo segno di tabellionato richiama evidentemente lo stemma di famiglia, costituito da una rosa composta da quattro petali. F. PALAZZI TRIVELLI (a cura di), *Stemmi della Rezia minore*, collana storica del Credito Valtellinese, n° 8, Sondrio 1996, pp. 129 e 319.

(25) Per “croce potenziata” s’intende una croce “alle cui estremità dei bracci è aggiunto un trattino perpendicolare agli stessi”. G. CRESCIMANNO, *cit*, p. 24.

Identico in tutto (tranne ovviamente le iniziali) è anche il segno del notaio Carlo Stanislao del fu Francesco Settomini (fig. 44) con quello del notaio Bernardo Nicolina del fu Giovanni (fig. 45), oppure ancora il segno di Francesco del fu Antonio Settomini (fig. 46) con quello di Pietro Francesco del fu Pietro Antonio Pedrancini (fig. 47):



*fig. 44, Carlo Stanislao
Settomini*



fig. 45, Bernardo Nicolina



*fig. 46, Francesco
Settomini del fu
Antonio*



*fig. 47, Pietro
Francesco Pedrancini*

Si riporta di seguito un primo elenco dei notai roganti a Bormio tra XVI e XVIII secolo, con l'indicazione temporale del periodo in cui essi svolsero certamente la loro attività e con l'avvertenza che si tratta di un elenco ancora tutto da completare e aggiornare.⁽²⁶⁾ Alcuni di tali notai sono originari del Bormiese, altri sono “forestieri” ma dichiarano di dimorare a Bormio, (ex. Giovanni Stefano Venosta sottoscrive di essere “nunc habitator Burmii”), qualcun altro, infine, si trovò a rogare a Bormio in modo del tutto estemporaneo (ex. Girardoni Giovanni Giacomo).

nome del notaio	periodo di attività⁽²⁷⁾
Burma Matteo del fu Lorenzo di Furva	(1627)* 1638-1679
Calderariis Cristoforo del fu Giovanni Giacomo	1674
Calderariis Francesco Nicolò del fu Giacomo Antonio di Bormio	1710-1762
Calderariis Giacomo Antonio del fu Cristoforo	1689-1729
Calderariis Giacomo Vincenzo del fu Francesco Nicolò di Bormio	1747-1779
Calderariis Nicolò del fu Giovanni Giacomo	1658-1683
Casulariis Giovanni Battista del fu Giovanni Antonio di Bormio	1700-1722
Casulariis Giovanni Pietro del fu Baldassarre	1657-1708
Casulariis Ludovico	(1581)* 1601-1615
Castelli Antonio del fu Giovanni Pietro di Bormio	1701-1711
Confortola Bernardino del fu Gabriele di Bormio	1669-1680
Confortola Tommaso del fu Bartolomeo	1744-1787
(Fay) Pietro Antonio del fu Giovanni Antonio di Teglio	1648 ⁽²⁸⁾
Fogaroli Antonio Bernardo del fu Pietro Antonio di Bormio	1736-1768
Fogaroli Giuseppe Maria del fu Giovanni Cristoforo	1758
Foliani Abramo del fu Baldassarre	1605-1635
Foliani Baldassarre del fu Pietro Paolo di Bormio	1605-1635
Foliani Baldassarre del fu Giovanni Antonio	1732-1741

⁽²⁶⁾ Tale elenco è stato compilato sulla base dei faldoni nn. 66-74 “Instrumenti notarili” conservati nell’Archivio Parrocchiale di Bormio. Uno spoglio completo dell’archivio fornirebbe certo ulteriori e più evidenti indicazioni sui notai del Bormiese, sia in merito alla loro attività sia riguardo alla loro origine e discendenza familiare.

⁽²⁷⁾ Il periodo di attività è stato desunto dagli elenchi pubblicati da G.P. SCARLATA, *L’Archivio di Stato di Sondrio ed altre fonti storiche della Provincia*, Sondrio 1968.

⁽²⁸⁾ Lo Scarlata riporta un Faji Pietro notaio di Teglio che rogò tra il 1653 e il 1693. L’analisi di ulteriore documentazione potrebbe stabilire se si tratti della stessa persona.

Foliani Giovanni Antonio del fu Carlo Evangelista di Bormio	1684-1731
Foliani Pietro Paolo del fu Baldassare	(1579-1637)*
Girardoni Giovanni Giacomo del fu Antonio di Sondrio	1607-1636
Imeldi Giovanni Battista del fu Giuseppe	1660-1701
Mariolis Marco Antonio del fu Giovanni Battista de di Bormio	1553-1581
Motta Giovanni Battista del fu Giovanni Battista di Bormio	1703-1717
Murchio Vincenzo del fu Francesco di Bormio	1662-1674
Nicolina Bernardo del fu Giovanni	1676-1725
Oliveriis Giovanni Agostino del fu Bartolomeo	1729-1746
Pedrancini Pietro Antonio del fu Francesco olim Giovanni Pietro di Bormio	1735-1789
Pedrancini Pietro Francesco del fu Pietro Antonio	1751-1756
Picchi Giacomo Ignazio Maria del fu Francesco	(1708)* 1709-1752
Picchi Giacomo Maria del fu Francesco	1680-1740
Raimondi Melchiorre	1642-(1650)*
Raisoni Francesco del fu Giacomo	1649-1676
Rocca Cristoforo Martino del fu Giovanni Pietro di Oga	1798
Rocca Giovanni Antonio del fu Giovanni Pietro di Bormio	1678-1717
Rocca Giovanni Maria del fu Martino	1719-1773
Romani Gaspare	1598-1622
Schena Carlo del fu Giovanni Antonio di Bormio	1682-1693
Schena Francesco Antonio del fu Giovanni Antonio di Bormio	1781-1796
Sermondi Giuseppe del fu Gasperino di Bormio	(1521-1568)*
Sermondi Leoprandò del fu Zaccaria	1576-1635
Settomini Carlo Stanislao del fu Francesco	1748-1775
Settomini Francesco del fu Antonio	1684-1727
Settomini Francesco del fu Giovanni Giacomo	(1603)* 1637-1662
Settomini Giovanni Battista del fu Francesco	(1658-1702)*
Silvestris Alberto del fu Giovanni Battista di Livigno	1700-1729
Stoppani Giovanni Francesco del fu Evangelista di Sondalo	1660-1704
Venosta Giovanni Stefano del fu Giovanni Pietro di Tovo	1632-1651
Viviani Francesco del fu Rocco di Livigno	1659-1684
Viviani Francesco del fu Petrotto di Bormio	1611-1633
Viviani Nicolò del fu Pietro di Livigno	(1594)* 1638-1657



Zanoli Cristoforo del fu Giovanni Antonio di Bormio	1670-1702
Zanoli Tommaso Antonio del fu Pietro Antonio olim Cristoforo	1735-1752
Zazzi Carlo Francesco	1758-1779
Zazzi Giovanni Antonio del fu Carlo Francesco di Bormio	1692-(1726)
Zuccola Baldassarre del fu Giovanni Giacomo	(1605)* 1628-1655
Zuccola Girolamo ⁽²⁹⁾ Francesco del fu Carlo Giuseppe	1761-1794

** I notai contrassegnati con l'asterisco risultano rogare precedentemente o in seguito alla data indicata dallo Scarlata nella sua guida. In tal caso viene riportata tra parentesi la data desunta dalle carte dell'Archivio Parrocchiale di Bormio o dalla ex Pretura di Bormio,⁽³⁰⁾ seguita dal periodo di attività risultante dalle imbreviature conservate in Archivio di Stato e annotate dallo Scarlata (v. nota n. 31).*

⁽²⁹⁾ La sottoscrizione latina riporta: "Ego Hyeronimus Franciscus de Zuccolis..."; la traduzione corretta per il latino *Hyeronimus*, utilizzata anche dallo Scarlata ed altri archivisti, risulta *Girolamo* e non *Geronimo*.

⁽³⁰⁾ Nell'Ottocento, infatti, alcune casse di documenti notarili furono inviate dalla Pretura di Bormio all'Archivio di Stato di Sondrio, e qui censite e parzialmente trattenute. Anche in questo caso, grazie alla ricognizione effettuata dalla dott.ssa Rita Pezzola, è stato possibile appurare per alcuni notai bormini un periodo di attività antecedente a quella indicata dallo Scarlata. R. PEZZOLA, *Nel defetto delle relative matrici ed attesa la importanza dell'oggetto*, in Bollettino Storico Alta Valtellina n° 10 (2007), pp. 49-87.